

VI Domenica TO - B

Antifona d'Ingresso

Sii per me difesa, o Dio, rocca e fortezza che mi salva, perché tu sei mio baluardo e mio rifugio; guidami per amore del tuo nome.

Colletta

O Dio, che hai promesso di essere presente in coloro che ti amano e con cuore retto e sincero custodiscono la tua parola, rendici degni di diventare tua stabile dimora. Per Cristo, nostro Signore.

Oppure:

Risanaci, o Padre, dal peccato che ci divide, e dalle discriminazioni che ci avviliscono; aiutaci a scorgere anche nel volto del lebbroso l'immagine del Cristo sanguinante sulla croce, per collaborare all'opera della redenzione e narrare ai fratelli la tua misericordia. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima Lettura

Lv 13,1-2.45-46

Dal libro del Levitico.

Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: "Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli. Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!". Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento".

Salmo

Salmo 31

Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia.

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.

Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.

Ho detto: "Confesserò al Signore le mie iniquità"
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.

Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!

Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!

Seconda Lettura

1 Cor 10,31 - 11,1

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

Fratelli, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Un grande profeta è sorto tra noi, e Dio ha visitato il suo popolo.

Alleluia.

Vangelo

Mc 1, 40-45

Dal vangelo secondo Marco.

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi purificarmi!". Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, sii purificato!". E subito la

lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: "Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro". Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Sulle Offerte

Questa nostra offerta, Signore, ci purifichi e ci rinnovi, e ottenga a chi è fedele alla tua volontà la ricompensa eterna. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Hanno mangiato e si sono saziati e Dio li ha soddisfatti nel loro desiderio, la loro brama non è stata delusa.

Oppure:

Dio ha tanto amato il mondo da donare il suo unico Figlio, perché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna.

Dopo la Comunione

Signore, che ci hai nutriti al convito eucaristico, fa' che ricerchiamo sempre quei beni che ci danno la vera vita. Per Cristo nostro Signore.

Distanze annullate

Tutta la liturgia di questa domenica ci conduce all'incontro con il volto di un Dio che sana l'uomo riammettendolo ad una esperienza di comunione, con Lui e con i fratelli.

Il Vangelo (a cui fa eco la Prima lettura) presenta l'incontro di Gesù con un lebbroso. Si tratta di un uomo colpito da una malattia non solo particolarmente ripugnante, ma a cui era connessa anche una dimensione di vergogna. Chi era lebbroso entrava a far parte della categoria più bassa di coloro che erano senza dignità in Israele. La paura del contagio circondava i lebbrosi, e per questo erano ritenuti pericolosi socialmente, considerati una vera e propria minaccia per la convivenza degli altri sani. I lebbrosi erano allontanati dal popolo, costretti a vivere in luoghi isolati, fuori dai centri abitati e non più riconosciuti dal loro stesso ambiente, come se fossero degli stranieri. Questa condizione di uno che è "di fuori" rispetto a coloro che sono "dentro" equivaleva ad una specie di condanna a morte: isolato dagli altri, dalla famiglia, escluso dalla vita sociale e religiosa, il lebbroso era privato di quelle relazioni che sono fondamentali per la vita dell'uomo. I lebbrosi conducevano una vita segregata dalla comunità e dalla famiglia, normalmente in luoghi deserti, in grotte o capanne, erano affidati alla carità di persone misericordiose che portavano loro degli aiuti, pur rimanendo fisicamente lontano dai contagiati.

Ad aggravare la condizione dei lebbrosi vi era il fatto che la loro malattia appariva come un castigo di Dio: la lebbra era ritenuta la conseguenza dei peccati commessi, il segno di colui che era maledetto da Dio, castigato per i suoi peccati. In questo senso il lebbroso è la vergogna fatta persona: deve assumere la vergogna che la malattia e i sani gettano su di lui e gridarla: "Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!". Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento".

Il lebbroso, in quanto soggetto a una potenza che contraddice la santità di Dio e quindi impuro, era il non-santo per eccellenza. Toccarlo, come fa Gesù nel Vangelo di oggi, significava contaminarsi, proprio come con il contatto con un cadavere. Il lebbroso è un morto vivente. Non ha più relazioni che gli diano la vita (è escluso da tutti) e per questo è come se fosse morto.

E' persino un uomo senza nome e senza volto. Infatti la malattia deturpa le sue membra e il suo volto non rendendolo più riconoscibile e il nome che egli deve gridare al suo passaggio è "immondo!", come se questo fosse il suo nome nuovo. E' una persona completamente identificata con il suo male.

Il volto di questo lebbroso potrebbe essere quello di chiunque di noi. Ciascuno di noi infatti potrebbe vivere questa esclusione dalla vita, quando siamo identificati con il nostro male, con il nostro limite, tanto da viverlo come separazione dagli altri e da Dio.

Il lebbroso del Vangelo di oggi vince le barriere esistenti fra sé e gli altri, fra sé e Dio, fra sé e la vita, accorrendo da Gesù e supplicandolo: “se tu vuoi, tu puoi guarirmi”. Con questo slancio verso Gesù il lebbroso rivela una volontà di guarigione che gli permette di non considerare le opposizioni che la società gli pone; rivela una volontà di vita, di relazione che egli rivendica per sé, pur essendo malato. Dicendo: “Se vuoi, puoi guarirmi”, si affida completamente al buon volere di un altro, trova finalmente uno a cui dire “tu”, può uscire dall’isolamento, dalla condizione di inesistenza alla quale la malattia lo aveva costretto. Questo ci suggerisce che la guarigione è un evento relazionale.

La relazione con il Signore Gesù è già esperienza di guarigione, di salvezza.

Notiamo che i miracoli hanno sempre una struttura dialogica: sono operati da Dio in Cristo, ma l’uomo si apre ad essi con la fede e con la preghiera.

Premessa della guarigione del lebbroso è il sapere che la sua reintegrazione nella vita è voluta anche da un altro, dà gioia anche a un altro; e questo significa che la propria vita è preziosa per un altro.

E’ bellissima la sequenza dei verbi usati per descrivere l’atteggiamento di Gesù verso il lebbroso: “Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: Lo voglio, guarisci!”. Gesù prova compassione per il lebbroso, cioè sente come propria la sua sofferenza, prova una commozione viscerale, quasi materna. La misericordia è spazio di rigenerazione dell’altro. Così nel lebbroso Gesù non vede un castigato da Dio, uno con il quale tenere le distanze, ma un figlio di Dio offeso nella sua dignità di persona. Allora gli si fa vicino, si fa suo prossimo e lo tocca. Il contatto fisico ha una valenza terapeutica, soprattutto nel caso del lebbroso, condannato all’isolamento. La malattia, l’isolamento cui essa costringe, diventano così occasione di vedere con occhi rinnovati e considerare come grazia il gesto di affetto dell’altro, il dono della sua vicinanza.

Inoltre Gesù, toccando il lebbroso, contrae impurità rituale, entra nella sfera del male dell’altro: il prezzo della guarigione che Gesù compie è l’assunzione su di sé dell’impurità dell’altro. L’amore ci fa “sporcare le mani”, la carità contamina, compromette, fa assumere la sofferenza dell’altro.

Ed ecco che Gesù guarisce, restituisce il lebbroso alle relazioni sociali, vitali da cui prima era escluso (lo rimanda dai sacerdoti, come una persona da reintegrare nella comunità del popolo di Israele). Ma prezzo di questa guarigione (ci ricorda il vangelo di oggi) è che Gesù si viene a trovare lui stesso nella situazione del lebbroso: “Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti”. Gesù stesso è costretto a vivere fuori dei luoghi abitati, come un lebbroso. Con queste parole il Vangelo sembra far riferimento al fatto che il prezzo della guarigione che Gesù compie è la perdita della vita (morirà, secondo il Vangelo di Matteo, fuori dalle mura della città, come un escluso, uno che porta su di sé il Male). Gesù dà la vita perdendo la propria vita.

Gesù guarisce per mezzo della paradossale potenza che si manifesta nell’impotenza della croce.